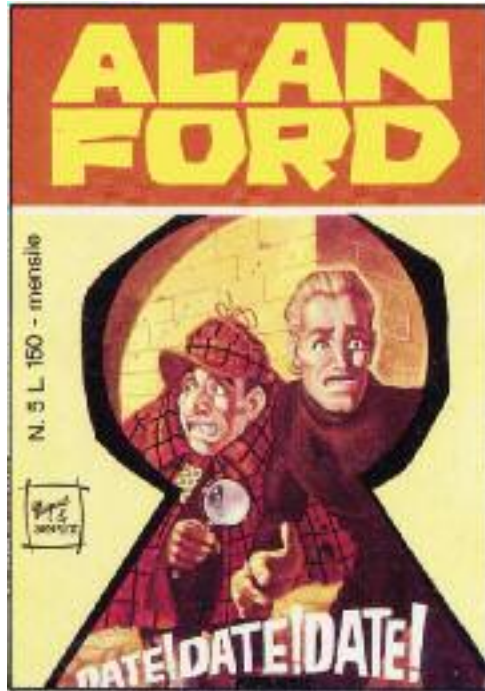


Sulla scia di Diabolik nascono numerosi fumetti che, con il criminale ideato dalle sorelle Giussani, condividono la presenza di un protagonista crudele e mascherato (spesso con una K presente nel nome), atmosfere e situazioni inquietanti e un formato di piccole dimensioni denominato 'tascabile'. In mezzo a questa schiera di epigoni si stagliano le figure di Kriminal e di Satanik, due antieroi ideati dallo sceneggiatore milanese Luciano Secchi (in arte Max Bunker) e disegnati da Magnus (pseudonimo di Roberto Raviola). Bunker e Magnus mettono a punto uno stile grafico e narrativo improntato al grottesco e non privo di elementi di satira sociale. Sono le premesse per la nascita, nel 1969, di Alan Ford, collana incentrata sul Gruppo Tnt, un improbabile manipolo di squattrinati agenti segreti operanti in una New York che ricorda la Milano del secondo dopoguerra. Tuttora presente nelle edicole a quasi mezzo secolo dal suo debutto, Alan Ford è uno dei più grandi successi del fumetto di casa nostra.



Alan Ford, un agente segreto tutto da ridere

GIUSEPPE POLLICELLI

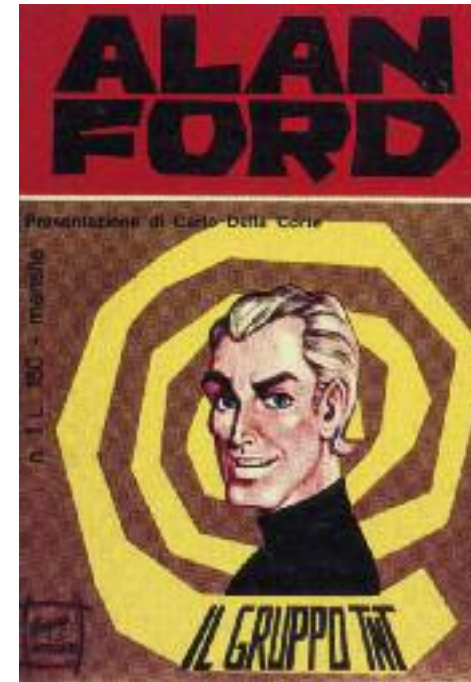
Una delle più grandi ri- voluzioni

vissute dall'editoria italiana è stata l'avvento, nel 1962, di una collana a fumetti contraddistinta da un formato di piccole dimensioni – detto 'tascabile' o, in inglese, 'pocket' – e con protagonista un ladro in calzamaglia nera di nome Diabolik, vagamente ispirato al Fantômas dei romanzi di Marcel Allain e Pierre Souvestre. Si è trattato di una rivoluzione doppia, tanto contenutistica quanto merceologica. Se infatti le gesta di Diabolik, spietato criminale ideato da due sofisticate e anticonformiste sorelle milanesi, Angela e Luciana Giussani, costituiranno il principale modello narrativo per tanti – e quasi sempre effimeri – epigoni apparsi negli anni seguenti (da Sadik a Infernal), il formato pocket, con le sue due vignette orizzontali per pagina, riscuoterà un successo enorme anche in

virtù del fatto che – essendo estremamente maneggevole e facilmente occultabile (magari, appunto, nella tasca di una giacca) – verrà considerato da tanti autori ed editori il mezzo ideale attraverso cui proporre al pubblico generi fino ad allora poco o nulla battuti in Italia, anche perché considerati disdicevoli e diseducativi: il nero, l'horror e, da un certo momento in poi, l'erotico. Siamo agli inizi degli anni Sessanta e Diabolik, antieroe dichiaratamente malvagio, contribuisce (a costo di diverse denunce e del conseguente sequestro degli albi di cui è protagonista) a scardinare il comune senso del pudore e ad anticipare quelle istanze di rinnovamento della società che, di lì a poco, sarebbero sfociate anche nel nostro Paese, dopo gli Stati Uniti e la Francia, nei movimenti di protesta giovanili.

Ancor più traumatica di quella di Diabolik si rivelerà però l'apparizione, rispettivamente nei mesi di agosto e dicembre del 1964, di altri due tascabili a fumetti che, pur prendendo le mosse dalle atmosfere del personaggio delle Giussani, sin dall'inizio se ne differenziano sensibilmente in ragione di una scrittura più sincopata e moderna e, soprattutto, della rilevante presenza, al loro interno, di situazioni eccezionalmente crude ed esplicite, anche da un punto di vista sessuale. Tanto Kriminal (un malvivente londinese che indossa una maschera di teschio e calza una tuta gialla su cui è disegnato uno scheletro nero) quanto Satanik (una ex biologa con il viso deturpato da un angioma che, grazie a un prodigioso siero, si trasforma in una bellissima donna dedita al crimine) sono un parto della fantasia di Luciano Secchi, sceneggiatore e scrittore nato a Milano nel 1939 e meglio noto con lo pseudonimo di Max Bunker, il quale ne affida la realizzazione grafica a quello che verrà poi unanimemente considerato uno dei più grandi disegnatori italiani: Magnus, al secolo Roberto Raviola, nato a Bologna nel 1939 e prematuramente scomparso nel 1995. «Kriminal e Satanik superano Diabolik guidati da una violenza senza scrupoli, capace di abbattersi su chiunque», sottolinea lo storico del fumetto Paolo Interdonato. «Inoltre i due, assolutamente consapevoli delle proprie carni, vivono il sesso sempre come strumento per conseguire i propri obiettivi e spesso come fine ultimo. (...) Magnus sviluppa una narrazione fatta di volti giustapposti, silhouette, grandi campiture nere e cerchi luminosi su cui intrattenere lo sguardo del lettore. Si tratta di un manierismo niente affatto lezioso, che si traduce

presto nella cifra stilistica del disegnatore e che trova una schiera di imitatori». Con il passare dei numeri, tuttavia, sia nelle storie di Kriminal che in quelle di Satanik si verifica un'evoluzione interessante: grazie a una curiosa convergenza tra la scrittura di Bunker e il disegno di Magnus, decisa forse a tavolino ma più probabilmente prodottasi in modo spontaneo, gli episodi dei due personaggi – in particolare, appunto, quelli visualizzati dal prolifico Magnus, a cui nel frattempo si erano comunque affiancati dei collaboratori – virano decisamente verso un registro satirico e grottesco, in cui non sono rari i riferimenti a vicende e a problematiche che erano, all'epoca, di stretta attualità. Questa vena caricaturale si farà mano a mano più robusta, fino a quando, nel 1968, Max Bunker e Magnus non decidono di darle pieno sfogo creando per la rivista «Eureka» – pubblicata, al pari di Kriminal e Satanik, dall'editore milanese Andrea Corno – un nuovo fumetto interamente umoristico, Maxmagnus, ambientato in un improbabile Medioevo e imperniato sulle poco nobili gesta di un re gretto e meschino. Sono le prove generali per una serie a cadenza mensile che vedrà la luce, per iniziativa degli stessi due vulcanici autori e sotto le insegne editoriali del solito Corno, nel maggio del 1969. Una serie che, destinata a segnare indelebilmente il fumetto italiano grazie al suo corrosivo umorismo, rappresenta la fusione perfetta del talento di Bunker con quello di Magnus. Parliamo di Alan Ford, una saga corale (ancorché intitolata a un singolo personaggio) che, unica superstite con Diabolik della gloriosa stagione dei tascabili a fumetti, esce ancora oggi dopo aver mandato in

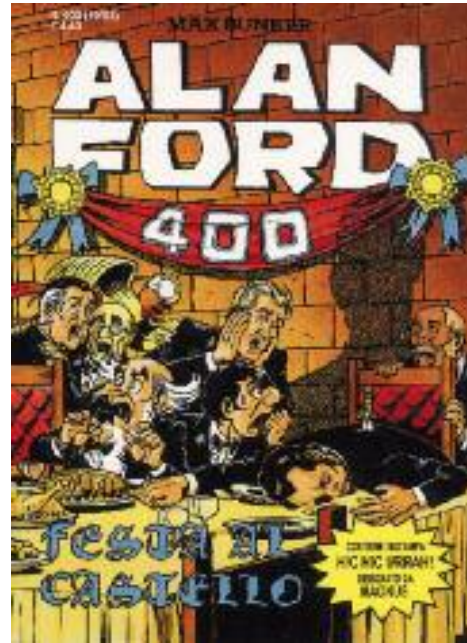
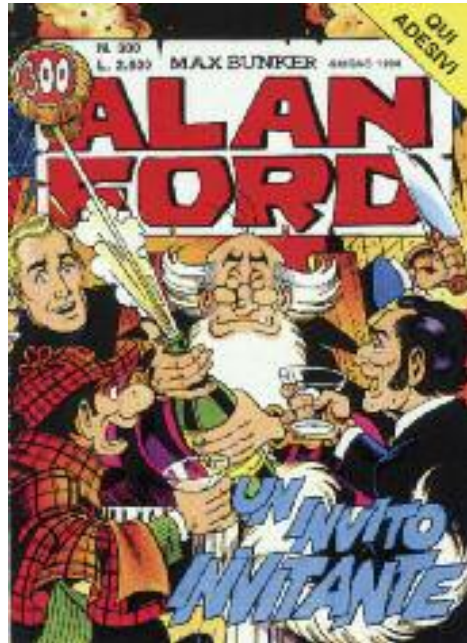


edicola oltre 550 numeri (più vari albi speciali e fuori serie) tutti quanti scritti dall'inesauribile Bunker.

È New York il luogo in cui si svolgono le avventure del biondo Alan Ford, giovane membro di una scalcinatissima agenzia segreta denominata Gruppo Tnt, a capo della quale vi è un tirannico vecchietto in sedia a rotelle noto come il Numero Uno. La città di Alan Ford ha in comune con la Grande Mela solamente il nome, dal momento che tutto, nelle tavole di Bunker e Magnus, a cominciare dal malandato negozio di fiori dietro al quale si nasconde il quartier generale del Gruppo Tnt, rimanda piuttosto a un'italianissima periferia milanese. Ma di una Milano che ha molto più a che fare con quella povera del dopoguerra, la Milano delle case di ringhiera, che non con la dinamica capitale economica della fine degli anni Sessanta. Una Milano reinventata e caricaturale, e per di

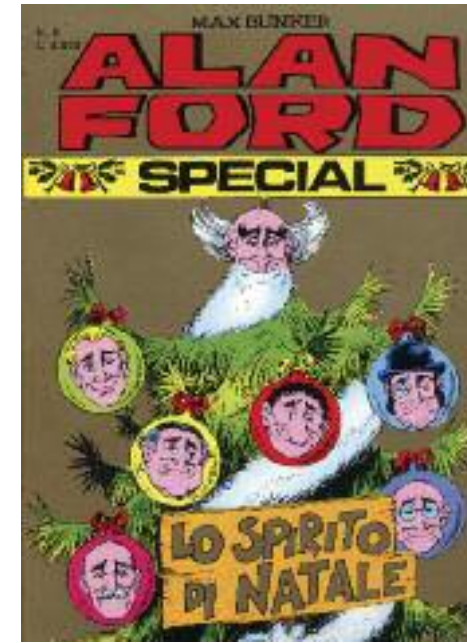
più beffardamente contrabbandata per New York. «In primo piano», ha scritto Luca Raffaelli: «ecco la città più miserabile che civiltà occidentale possa concepire. Sporca e nauseabonda, marcia e puzzolente, in cui è sufficiente sfiorare un muro per vedere aprirsi una crepa, o toccarne uno per far crollare la casa – cioè la catapecchia – in pezzi. Una città in cui gli abitanti tirano pesanti carrette per un tozzo di pane, in cui di senso di responsabilità, solidarietà e onestà neanche a parlarne, in cui burocrazia e (dis)organizzazione uccidono ogni diritto e ogni speranza. Non c'è redenzione, non c'è futuro, non c'è raggio di sole: tutto non può che andare sempre peggio, sull'onda di uno spietato, monumentale umorismo nero».

Si diceva che nonostante sia intitolata a un singolo personaggio, quella di Alan Ford è in realtà una serie dall'impianto corale. Di Alan Ford e del Numero Uno (il primo un



giovane e squattrinato grafico pubblicitario dall'animo buono, il secondo un paraplegico tanto anziano quanto scaltro e privo di scrupoli) abbiamo già detto, dunque passiamo in rassegna gli altri protagonisti della saga. Il piccolo e nasuto Bob Rock, palese autocaricatura di Magnus, è il miglior amico di Alan Ford e vive in uno stato di perenne collera nei confronti del mondo, da cui si sente (forse non a torto) eccessivamente maltrattato. Il Conte Oliver è un nobile inglese decaduto le cui peculiarità più notevoli sono l'aspetto trasandato e una spiccata attitudine per il furto. Ciò malgrado, come ha giustamente rilevato Luigi Codazzi, egli «è il vero punto di forza del Gruppo Tnt, l'unico membro che per abilità, intelligenza e classe potrebbe fare davvero l'agente segreto». Geremia Lettiga, ex venditore di limoni di origine italiana, è un vecchietto pieno di acciacchi e, per questa ragione, tende a non prendere mai parte alle missioni del

Gruppo Tnt, preferendo restarsene a presidiare il negozio di fiori. La Cariatide (vero nome Gervasius De Statuis) inizialmente era addirittura il capo della squadra di agenti segreti, ma dall'avvento del Numero Uno il suo ruolo si è notevolmente ridimensionato, tanto da collocarlo ai margini delle attività della banda (non a caso il nostro fa spesso coppia con il decrepito Geremia). Otto von Grunt, meglio conosciuto come Grunf, è infine un ex soldato tedesco, con trascorsi sia nella Prima che nella Seconda guerra mondiale, e che manifesta continuamente una cieca e incrollabile devozione nei confronti del Numero Uno. È giusto poi far menzione di almeno un altro paio di caratteri, per la precisione due animali: il vivace bracco Cirano, particolarmente legato a Bob Rock, e l'arguto pappagallo Clodoveo, affidato alle cure del Numero Uno nientemeno che dal nonno di quest'ultimo (ebbene sì, quella del leader del Gruppo Tnt è una famiglia quanto mai



longeva). Estremamente lunga e variegata è anche la lista dei nemici, molti dei quali hanno incrociato i destini di Alan Ford e soci in più circostanze. Quello maggiormente celebre e amato è senza dubbio Superciuk, all'anagrafe Ezechiele Bluff, uno spazzino corpulento e avvinazzato (come si evince dal nome di battaglia) il quale è, a tutti gli effetti, un Robin Hood alla rovescia, nel senso che, detestando i meno abbienti (categoria a cui, freudianamente, appartiene a sua volta), sfrutta il suo letale super potere – una micidiale 'fiatata alcolica' – per rubare ai poveri e dare ai ricchi. Altri antagonisti di spessore sono Beppa Giosef, arcigna donna gangster nonché moglie di Superciuk; il vampiro Wurdalak (già apparso, in una versione non comica, sulle pagine di Satanik); il ladro gentiluomo Arsenico Lupon; l'imprendibile Gommaflex, creato per la trasmissione televisiva SuperGulp! (mandata in onda dalla Rai nella seconda metà degli anni

Settanta) e capace di modificare a piacimento i suoi connotati grazie al fatto di essere composto da molecole instabili; il Grande Cesare, temibile fuorilegge operante in quel di Los Angeles; Kreuzer, il classico scienziato pazzo debitore del letterario dottor Frankenstein. Tanto i 'buoni' quanto i 'cattivi', in ogni caso, altro non sono che efficaci maschere di cui Max Bunker – dapprima con il fondamentale apporto di Magnus e poi con quello di altri abili interpreti, tra cui Paolo Piffarero e Dario Perucca (da tempo il disegnatore titolare della serie) – si serve per restituirci un'immagine deformata quanto si vuole, ma certamente attendibile, dell'Italia (e, quindi, di noi stessi). Anche se l'esercizio risulta a volte disturbante, è inevitabile riconoscersi nel teatrino affollato di improbabili e cialtroneschi agenti segreti che Luciano Secchi allestisce ogni mese da quasi mezzo secolo. Inevitabile e, a dirla tutta, anche salutare

